

SALUTE

Cgil, Cisl e Uil chiedono un incontro urgente all'assessora Segnana: «Contrazione significativa di interventi alla cataratta e alcuni pazienti non operati sono caduti»

Il presidente della consulta allarga l'orizzonte: «Rapporto giovani anziani squilibrato e la politica non cerca soluzioni Da noi è peggio che altrove, perché abbiamo più anziani»

«Liste d'attesa eterne, anziani a rischio»

Isindacati dei pensionati lanciano l'allarme sulla sanità Dori: «La società invecchia, il sistema rischia di saltare»

Medici che non si trovano perché non ci sono o perché vanno via, liste d'attesa che si allungano, perché la pandemia ha messo in pausa le prestazioni ma non le malattie, condizioni di salute generali delle popolazione che peggiorano anziché migliorare, tra long Covid e cronicità in aumento, il sistema della sanità trentina è in sofferenza. Ma a pagarne il prezzo rischiano di essere i fragili, a partire dagli anziani. Questo denunciano i sindacati uniti che, ora, chiedono sul tema un incontro urgente all'assessora Stefania Segnana. E mentre loro denunciano i disservizi, il presidente della consulta della salute avverte: si rischia di peggiorare. Perché il problema non è il Covid. Il problema, osserva Renzo Dori, è che la società sta invecchiando, il sistema attualmente, per come è pensato, è destinato a non reggere. Ma non si intravede all'orizzonte un sistema nuovo, fatto di prevenzione più che di cura, di assistenza domiciliare e di prossimità più che di ricoveri ospedalieri. «È un problema che ha tutta Italia, ma da noi è peggio che altrove, perché c'è un tasso d'invecchiamento più alto». Insomma, tutto fa pensare che ci attendono tempi difficili. E a farne le spese rischiano di essere i più fragili.

I sindacati partono dalle liste d'attesa: «Sono i numeri a dare la dimensione colossale del fenomeno: rispetto al 2019 nel corso del 2020 abbiamo avuto a livello nazionale 64.504.000 prestazioni di specialistica ambulatoriale in meno (-28,2%) e nel 2021 sono state 33.919.000 in meno (-14,9%) per un totale di 98.423.000 prestazioni in meno in un biennio- osservano i segretari generali dei sindacati pensionati Claudio Luchini (Uilp), Ruggero Purin (Spi) e Tamara Lambiasi (Fnp Cisl) - I ricoveri ospedalieri sono stati nel 2020 1.774.817 in meno rispetto al 2019 (-21%). E il Trentino la situazione non è certo migliore». Il problema, evidenziano, è pure più chiaro guardando i dati Istat, sempre su base nazionale, sulla rinuncia a visite specialistiche

o esami per motivi economici o di difficoltà d'accesso: 4.845.000 nel 2021 e 5.610.000 nel 2022 (nel 2019 erano 3.162.000): il trend è in peggioramento. IN sintesi, denunciano i sindacati, anche in trentino come nel resto d'Italia il Covid ha preso tutto lo spazio e il tempo del sistema, e il resto è rimasto indietro. «Sono migliaia i pazienti in Trentino che ancora oggi faticano ad ottenere il rispetto dei tempi indicati dal medico sulle prescrizioni, trovandosi a dover rinviare visite specialistiche». Un esempio su tutti, osservano, sono le attività legate alle patologie oftalmologiche: «A livello provinciale sono state centinaia le prestazioni ambulatoriali in meno e ciò ha determinato l'allungarsi delle liste d'attesa e disagi per l'utenza. Si verifica una contrazione significativa di interventi chirurgici legati alla cataratta, e una parte degli over 80 che non sono stati operati ha subito la frattura del femore a causa dell'ipovisione e della conseguente difficoltà ad evitare gli ostacoli. Una verifica ha dato come esito un aggravamento delle patologie permanenti a causa del lockdown e della con-



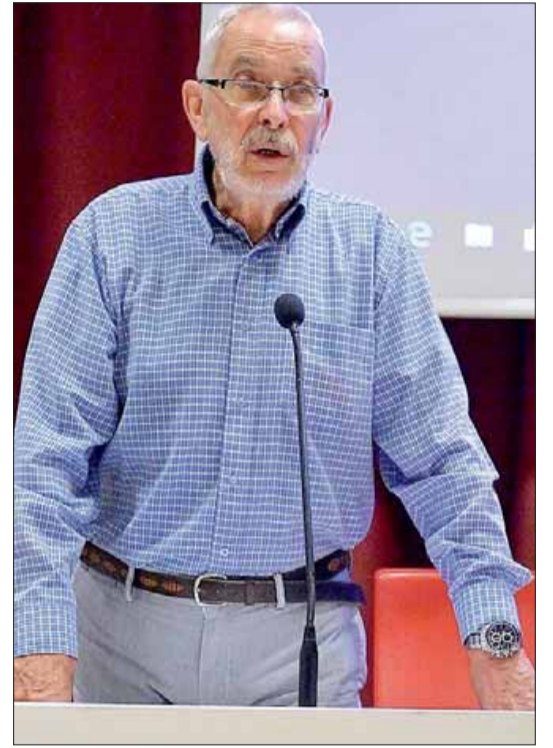
Gli anziani hanno maggior bisogno di assistenza sanitaria e spesso più difficoltà a ottenerla

seguita diminuzione dell'attività di prevenzione che ancora oggi non è riuscita a recuperare i numeri». Da qui le richieste di modifica del sistema - a partire dallo spostamento di competenze sui medici di famiglia - l'appello affinché «la Provincia prenda

in carico in modo definitivo questo grave problema senza negare l'evidenza» e la richiesta di incontro urgente con l'assessora Segnana. Ma i timori dei sindacati sono i medesimi del presidente della Consulta della salute Renzo Do-

ri. Che inserisce il problema nel più generale contesto demografico: «Al di là del Covid, che ha complicato molto le cose, il problema vero è che la società sta invecchiando in modo molto rapido e preoccupante in termini di numeri. Andiamo verso una

società fortemente squilibrata e quindi si riducono le risorse. Le criticità di oggi sono destinate a peggiorare se non si cerca di cambiare il sistema, se non si discute il modello. Bisogna passare dal welfare riparativo a quello comunitario, dalla cura alla prevenzione. E la politica è in affanno rispetto ad un processo che è maturato ormai da tempo e prosegue. Il problema tocca tutta Italia ma da noi è peggio, perché il tasso d'invecchiamento è più alto». Serve reinventare il sistema, insomma. Serve pensare ad una medicina di prossimità, ma soprattutto alla prevenzione, perché serve mantenere le persone sane per più tempo possibile: «Il fenomeno peggiorerà senza strumenti di controllo e interventi puntuali. Se non interveniamo ci sarà sempre più spesso un intervento del privato, ma a costi più alti. E chi non ha risorse rischia di non avere accesso alle cure. Se non si destinano risorse al settore e non si cambia il modello, si rischia di determinare disuguaglianze e nuove povertà. In questo contesto, i fragili, e gli anziani lo sono, sono più a rischio di altri».



Il presidente della Consulta della salute Renzo Dori

L'interrogazione. Il consigliere di Futura chiede i dati alla giunta. E chiede modifiche sui medici di famiglia L'allarme di Zanella: gettonisti e assunti fianco a fianco, vita difficile in corsia

Gettonisti che lavorano fianco a fianco ai medici assunti dall'Azienda sanitaria. È necessario per coprire i turni, in una fase in cui mancano professionisti, ma questo crea problemi di clima sul posto di lavoro. E rischia, in ultima analisi, di dare il via ad un circolo vizioso che provocherà altre dimissioni. Questo l'allarme che lancia il consigliere provinciale Paolo Zanella (Futura), che sul tema ha presentato un'interrogazione alla giunta Fugatti e all'assessora Stefania Segnana. I gettonisti, osserva Zanella, hanno un potere contrattuale senza precedenti, in un momento di carenza di medici. «Un/a gettonista lavora a prestazione - scrive nell'interrogazione Zanella - senza essere vissuto

come parte integrante dei team di cura. Sono i colleghi e le colleghe assunti stabilmente da Apss quelli su cui ricadono le questioni che necessitano di una continuità e quelle logistiche. Viene a crearsi così tensione tra chi opera con prestazioni libere professionali e chi è assunto da Apss a causa di importanti differenze retributive e di diverso impegno nella presa in carico delle turnistiche». Da qui le richieste alla giunta, per sapere quanti gettonisti lavorano in quali reparti di quali ospedali e per quante ore, e quanti di questi siano ex dipendenti dell'azienda che si sono dimessi. Il consigliere di Futura chiede inoltre «se la giunta pensa di porre dei limiti all'utilizzo dei gettonisti» in termini orari e tariffari.

Fuori dagli ospedali, invece, a preoccupare Zanella è il tema medici di famiglia: è noto che per superare la carenza la giunta provinciale ha ritenuto di affidare fino a 650 pazienti ai medici che stanno frequentando la specializzazione (come nel resto d'Italia, ma con maggiori limiti). Su questo Zanella esprime perplessità - i medici sono ancora in formazione - e chiede alla giunta che vengano affidati pazienti solo a medici che possono essere inseriti in associazioni, quindi con colleghi d'esperienza sempre vicini e che per il futuro si limiti la possibilità agli studenti del terzo anno. Perché, osserva Zanella, anche in tempi d'emergenza, «nel stabilire quali soluzioni percorrere il focus deve restare la sicurezza dei cittadini».

LA MOBILITAZIONE GENERALE

Aderiscono anche i partiti politici del centrosinistra

In piazza per il welfare territoriale

La chiamata in piazza è stata poderosa. A farla sono stati, attraverso una pagina de l'Adige, persone che rappresentano modi e sensibilità diverse: sindacati, volontariato, ordine dei medici, ordine degli infermieri, consulta della salute, ordine degli assistenti sociali, Arci, diocesi. Quella che si chiama la società civile, che alza la voce evidenziando che un po' il Covid, un po' i prezzi che si alzano e un po' le difficoltà che aumentano, causano un rischio concreto del welfare trentino di non riuscire più a rispondere ai bisogni dei trentini. Che sono sfaccettati: la sanità soprattutto, ma non solo. C'è il tema casa, il tema bollette, il tema dell'assistenza, il sociale, le Rsa. Il manifesto chiede «una sorta di stati generali che permettano un confronto permanente di tutte le parti in causa: Provincia Apss, Consulte, Ordini professionali, sindacati, Uipi, terzo settore, Università, associazionismo. Un luogo dove confrontarsi e addivenire a soluzioni condivise». E soprattutto invita ad una mobilitazione generale, il 3 dicembre prossimo,

in piazza Dante, perché «il welfare territoriale, la sanità e l'assistenza sono di per tutti. Per questo crediamo sia giunto il tempo di dare vita ad un'iniziativa pubblica per rilanciare e costruire insieme alla cittadinanza trentina che vorrà sostenerla, una proposta condivisa per un sistema sociale e sanitario davvero all'altezza dei bisogni del Trentino e dei suoi abitanti». L'appello è aperto alle sottoscrizioni che eventualmente si aggiungeranno. E le prime sono arrivate ieri: i partiti politici di centrosinistra. «Le sfide per garantire il benessere della popolazione diventano sempre più grandi e complesse e non sono sufficienti politiche di piccolo cabotaggio, slogan o misure spot dal fiato corto per vincerle. Al contrario, servono analisi approfondite, confronti con i cittadini, professionisti e parti sociali per capire quali siano le loro necessità e programmare assieme interventi efficaci di lungo periodo - si legge in una nota - Purtroppo questo non è l'atteggiamento adottato dall'attuale Giunta e i risultati sono eviden-

ti. La sanità trentina è sempre più in crisi nel far fronte ai bisogni di salute della popolazione: mancano risposte adeguate negli ospedali, sul territorio e nelle RSA; rallentano inoltre i tempi di risposta alle richieste di visite specialistiche e interventi chirurgici; infine mancano professionisti, che vengono attratti dal privato o da altre Regioni, dove le condizioni e le opportunità lavorative sono migliori. A tutto questo si somma la crisi socioeconomica che ha colpito duramente negli ultimi anni, facendo dilagare la povertà, aumentando le difficoltà di accesso alla casa e mettendo a ri-

Sindacati, consulte, ordini professionali, mondo del volontariato e diocesi chiamano ad un'assemblea pubblica il 3 dicembre prossimo

schio proprio le fasce più deboli della popolazione che il governo provinciale dovrebbe cercare di aiutare. Serve una svolta innanzitutto di metodo. Per questo Casa Autonomia.eu, Futura, PD e Verdi aderiscono all'assemblea pubblica il 3 dicembre alle 15 per chiedere un cambio di passo». Paola Demagri, Paolo Zanella, Paolo Luca Zeni, Lucia Coppola e Ugo Rossi chiedono quindi «una programmazione complessiva, secondo principi di appropriatezza e qualità delle cure, che dia certezza dei livelli essenziali di assistenza, a partire dai servizi territoriali di prossimità e dall'integrazione socio-sanitaria. Chiediamo investimenti nelle possibilità di sviluppo professionale in ambito socio-sanitario, in modo da arginare la deriva verso la privatizzazione dei servizi, la fuga di personale e le prestazioni "a gettone". Chiediamo di ripensare il ruolo delle Rsa e infine di dare risposte concrete ed efficaci ai crescenti bisogni sociali - a partire dal diritto alla casa - della popolazione più fragile».

